il Cantico

Dicembre 2019 online

SOMMARIO

CON SEMPLICITÀ E GIOIA - *p. Lorenzo Di Giuseppe* 2
ADMIRABILE SIGNUM - *Lettera Apostolica di Papa Francesco* 3
LA PACE COME CAMMINO DI SPERANZA 7
SCUOLA DI PACE "SPERARE LA PACE" - *Faenza 3-5 gennaio 2020* 8
ARMI NUCLEARI: LA CONDANNA DEL PAPA NON È UTOPIA - *Fabio Colagrande* 9
"COLORARE IL MONDO" 10
SPECIALE CAPITOLO DELLE FONTI
DALLA LAUDATO SI' "ALLE NOSTRE AMAZZONIE" - *Stefania Falasca* 11
CALENDARIO FRANCESCANO 2020 15
IL RIVELATORE - *Graziella Baldo* 16
FEDELTÀ - *Lucia Baldo* 17
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA 18
COSTRUIRE VITA BUONA ASSIEME - *Intervista a Simone Morandini di Rocco Gumina* 19
166 MILIONI I BIMBI INVISIBILI NEL MONDO - *Roberta Gisotti* 21
"PERCHÉ L'AMAZZONIA CI SALVERÀ" - *Un libro di Giuseppe Buffon* 22
IL CANTICO 22
"PRENDERSI CURA DEL CREATO" - *Un nuovo libro di Frate Jacopa* 23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA 24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

ISSN 1974-2339

CON SEMPLICITÀ E GIOIA

p. Lorenzo Di Giuseppe

Nel tempo della Chiesa ritornano ogni anno le feste che rendono vivo e più vivace il nostro camminare nel tempo. Sono sempre le stesse feste eppure le sentiamo sempre nuove. Anche quest'anno viene a noi il Natale, una festa che ci riempie di commozione e di tanto sentimento. Lungo i secoli si è ricoperta di tante tradizioni a volte vuote, frivole, e tuttavia conserva la sua bellezza e il suo fascino. Difatti sotto la cenere del consumismo, del folklore, dello sfavillio di luci e colori, permane vivo il fuoco del grande evento cristiano della nascita di Gesù, dell'ingresso del Figlio di Dio nella nostra storia. E questo è di sicuro il fatto più straordinario accaduto in tutto il cammino dell'umanità. La nascita di Gesù difatti segna in modo irreversibile e definitivo il legarsi di Dio alle vicende umane: è immessa nel centro del divenire umano, per cui abbiamo un prima di Cristo e un dopo Cristo.

Come accogliere il Natale perché ci trovi attenti e non ci scivoli sopra senza cambiarci e senza lasciarci niente dentro? Papa Francesco nella Lettera sul significato e il valore del Presepe (pubblicata a seguire), ci suggerisce di "metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo". Metterci in cammino interiormente: noi tendiamo a rimanere fermi, a volte adagiati nei nostri pensieri, nelle nostre preoccupazioni, prigionieri dell'accidia È difficile imbatterci in qualcosa che ci faccia balzare in piedi e ci metta in cammino. Certo l'umiltà di Dio che si è manifestata nella Incarnazione e nella Nascita di Gesù Cristo, è un evento così straordinario che potrebbe metterci in cammino, che dovrebbe svegliarci. Gesù Cristo ha messo da parte le sue prerogative di Dio e tramite la Vergine Maria è sceso fino a noi, si è fatto un essere umano come noi e si è presentato a noi come un bambino povero, senza pretese, fragile, bisognoso di tutto. Tutto questo è assurdo per noi uomini, ma è sapienza di Dio: in questo modo infatti ha potuto incontrare ogni uomo e nessuno ha sentito il bisogno di difendersi da lui; ma chi lo ha incontrato, lo ha sentito un fratello, un compagno di vita.

S. Francesco fu colpito dalla umiltà di Gesù e, proprio incrociando il suo sguardo nel Crocifisso di S. Damiano pregò: "O alto e glorioso Dio, illumina el core mio. Dame… humiltà profonda" (FF 276) e il Signore lo esaudì donando a lui una umiltà di una profondità misteriosa che coinvolse tutta la sua vita, per cui lo studioso Cargnoni dice: "appare evidente che si tratta del punto focale dello spirito francescano, si entra nel cuore di Francesco, tutto umiltà, che abbraccia ogni realtà in un atteggiamento profetico di umiliazione universale, che si trasforma in sottomissione e carità universale" (*Dizionario francescano*, 2115)

L'umiltà scelta dalla sapienza di Dio per incontrare ogni uomo è una via anche per tutti noi per andare verso l'altro. La via percorsa da Gesù è anche la nostra via se vogliamo amare e costruire relazioni nella pace. È la via per andare a Dio, per stare davanti a Dio in umiltà, con una consapevolezza profonda del nostro essere creatura, del tutto dipendenti dal suo amore: lui è il Signore, lui è l'Altissimo, senza il suo amore cadremmo nel nulla.

L'umiltà che ha caratterizzato la venuta di Gesù e che lo ha reso fratello di ogni uomo è anche l'unica strada per incontrare i fratelli, per andare agli altri, accogliendoli, non giudicandoli, non volendo che siano come diciamo noi, non sentendoci superiori: presentandoci agli altri come un bambino, indifeso, bisognoso di tutto, incapace di mettersi al di sopra. E allora nascerà la pace nelle nostre relazioni, la pace che gli angeli cantavano sulla mangiatoia dove giaceva Gesù. □

Buon Natale!

ISSN 1974-2339

ADMIRABILE SIGNUM

Lettera Apostolica di Papa Francesco sul significato e il valore del presepe

1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.
Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praesepium*, da cui *presepe*.
Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (*Gv* 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (*Serm*. 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.
Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.
Le *Fonti Francescane* raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello» [1]. Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia,

ISSN 1974-2339

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr *Mt* 25,31-46).

mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statuine: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti [2].
È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.
Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia» [3].

3. San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.
Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolleva dal peccato.
Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

4. Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiara quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr *Lc* 1,79).
Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

5. Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori! In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore.
«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (*Lc* 2,15): così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. È un insegnamento molto bello che ci

ISSN 1974-2339

proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

6. Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato.

Spesso i bambini – ma anche gli adulti! – amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano…: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

7. Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statuine di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuetta fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr *Gv* 2,5).

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr *Mt* 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sem-

ISSN 1974-2339

pre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

8. Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statuina di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.
La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita.
«La vita infatti si manifestò» (1 *Gv* 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo. Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

9. Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statuine dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.
Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.
I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (cfr *Mt* 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.
Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

Dato a Greccio, nel Santuario del Presepe, 1° dicembre 2019, settimo del pontificato.

Francesco

[1] Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 84: *Fonti francescane (FF)*, n. 468.
[2] Cf. *ibid*., 85: *FF*, n. 469.
[3] *Ibid*., 86: *FF*, n. 470.

ISSN 1974-2339

LA PACE COME CAMMINO DI SPERANZA

Dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 2020
"La Pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica"

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (*Spe salvi* 1). In questo modo, la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Anche intere nazioni stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione, che alimentano odi e violenze. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari.

Le terribili prove dei conflitti civili e di quelli internazionali, aggravate spesso da violenze prive di ogni pietà, segnano a lungo il corpo e l'anima dell'umanità. Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana. La guerra, lo sappiamo, comincia spesso con l'insofferenza per la diversità dell'altro, che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rinchiudere l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e cancellarlo. La guerra si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di paura dell'altro e della differenza vista come ostacolo; e nello stesso tempo alimenta tutto questo.

Risulta paradossale, come ho avuto modo di notare durante il recente viaggio in Giappone, che «il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale; sono possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani».

Ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento sulla propria condizione. Sfiducia e paura aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace. In questo senso, anche la dissuasione nucleare non può che creare una sicurezza illusoria.

Perciò, non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile,

sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi dello scarto dell'uomo e del creato, invece di custodirci gli uni gli altri. Come, allora, costruire un cammino di pace e di riconoscimento reciproco? Come rompere la logica morbosa della minaccia e della paura? Come spezzare la dinamica di diffidenza attualmente prevalente?

Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo.

Il testo integrale del Messaggio è scaricabile dal sito vatican.va

ISSN 1974-2339

SCUOLA DI PACE

SPERARE LA PACE

"La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica"

Faenza, 3-5 gennaio 2020
Casa del Clero

FRATERNITÀ FRANCESCANA
E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA

SCUOLA DI PACE

Venerdì 3/1/2020
14,00 Arrivi e sistemazione
15,30 Accoglienza
16,00 Introduzione ai lavori. Argia Passoni FFFJ
In ascolto delle istanze di pace
"Nel cammino del Sinodo artigiani di pace" Mattia Brienza, Rappresentante Sinodo dei Giovani della Diocesi di Faenza-Modigliana
18,00 In preghiera per la pace
19,00 Cena
21,00 Passeggiata in Piazza Duomo

Sabato 4/1/2020
8,00 Lodi e S. Messa
9,30 *"La Pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica"* - Presentazione del Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale della Pace. S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana
Dialogo
12,30 Pranzo
14,00 Visita guidata in Faenza
16,00 *"Speranza di pace: equità e sostenibilità per una nuova economia"*. Prof. Paolo Rizzi, Economista (Università Cattolica di Piacenza)
Dialogo
18,30 Vespri
19,00 Cena
21,00 Serata fraterna

Domenica 5/1/2020
8,00 Lodi e S. Messa
9,30 *"La pace, cammino di conversione ecologica"*. P. Martín Carbajo Núñez ofm, Teologo Morale (Pont. Univiversità Antonianum, Alfonsiana, FST in Usa)
Dialogo e conclusioni
12,30 Pranzo e partenza

Sede del Convegno
Casa del Clero - Via Bondiolo, 42 - Faenza
Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Per info e prenotazioni Tel. 3282288455
info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it
www.fratejacopa.net - htpp://ilcantico.fratejacopa.net

ISSN 1974-2339

ARMI NUCLEARI: LA CONDANNA DEL PAPA NON È UTOPIA

P. Paolo Benanti definisce profetica e attuale, nella corrente stagione geopolitica, la condanna del Papa all'uso e al possesso delle armi nucleari. Secondo il teologo morale è un'affermazione nel solco del magistero che potrebbe modificare il Catechismo.

Delegazione giapponese in Udienza dal Papa.

"L'uso delle armi nucleari" e il loro "possesso", sono "immorali" e questa definizione "deve andare nel Catechismo della Chiesa Cattolica". Papa Francesco lo ha affermato lo scorso 26 novembre, nella conferenza stampa durante il volo di ritorno dal Giappone, al termine del suo trentaduesimo viaggio apostolico. Il Papa rispondeva a una domanda di un giornalista nipponico che gli chiedeva di commentare le sue visite a Nagasaki e Hiroshima, le due città giapponesi colpite dalla bomba atomica nell'agosto del 1945. Visitando l'Atomic Bomb Hypocenter di Nagasaki, infatti, domenica 24 novembre, Francesco aveva sottolineato che "un mondo in pace, libero da armi nucleari, è l'aspirazione di milioni di uomini e donne in ogni luogo" e che "occorre considerare l'impatto catastrofico del loro uso dal punto di vista umanitario e ambientale". Lo stesso giorno al Memoriale della Pace di Hiroshima aveva già definito "immorale" l'uso dell'energia atomica per fini di guerra, come il possesso delle armi atomiche. In proposito, Fabio Colagrande ha chiesto un commento a p. Paolo Benanti, francescano del Terzo Ordine Regolare, docente di etica e bioetica alla Pontificia Università Gregoriana.

R. – La prima volta che la Chiesa parlò delle armi atomiche come un problema per la sopravvivenza stessa dell'uomo fu nel 1963 con l'enciclica "Pacem in terris" di Giovanni XXIII. Il documento pontificio veniva pubblicato l'anno dopo la Crisi di Cuba, nella quale il semplice possesso dei missili nucleari aveva rischiato di provocare una guerra mondiale: siamo stati a un passo dal baratro. Poi ci fu la *"Gaudium et Spes"* nel 1965 e ancora il concetto fu ribadito da Giovanni Paolo II parlando agli scienziati nel 1980 e poi con la sua visita a Hiroshima nel 1981. Ne parlarono la *"Sollicitudo rei socialis"* nel 1987 e la *"Centesimus annus"* nel '91. *Benedetto XVI condannò le armi atomiche* nel 2009, lo stesso Francesco aveva già espresso la condanna nel dicembre 2014, in un messaggio in occasione della Conferenza sull'impatto umanitario delle armi nucleari, e l'ha ribadita ai numeri 57 e 104 della *"Laudato si'"* e poi nell'Angelus del 9 agosto 2015. È la realtà che ci interroga come Chiesa e un passaggio del Vangelo ricorda che "se le nostre voci tacessero, parlerebbero le pietre". In fondo è quello che ha detto il Papa tornando da Hiroshima: sono le pietre che parlano di un anti-Vangelo, di odio, di una capacità di distruggere la Creazione, di de-creare ciò che il Signore ci ha dato. E allora si capisce l'urgenza dell'appello del Papa, pronunciato di fronte ai giornalisti, rispetto a un contesto internazionale che sembra farsi sempre più teso.

D. – Già nell'agosto del 2018, con un rescritto, il Papa ha cambiato il Catechismo per dichiarare sempre inammissibile la pena di morte. Ora ha annunciato che vorrebbe inserire questa condanna delle armi nucleari. Dunque il Catechismo della Chiesa cattolica può cambiare?

R. – La fede non è definita nel Catechismo: il Catechismo è lo strumento che raccoglie le verità della fede. Questo è già accaduto, perché quando l'allora Prefetto della Dottrina della fede – parliamo di Ratzinger – licenziò la prima forma del Catechismo in lingua francese, ancora non era stata pubblicata l'enciclica a difesa della vita "Evangelium vitae" e alcuni numeri del Catechismo non recepivano il concetto di tutela della vita in modo così forte come Giovanni Paolo II ricordò poi a tutto il mondo con la stessa enciclica. Ed ecco che la seconda edizione del Catechismo, quella in latino, l'edizione tipica, presentò dei numeri differenti rispetto alla prima. La con-

ISSN 1974-2339

sapevolezza della Chiesa, la consapevolezza dottrinale, cioè l'idea di quello che è la richiesta che la fede ci fa per vivere questo tempo, deve essere rispecchiata, di volta in volta, nel Catechismo.

D. – I continui appelli di Papa Francesco al disarmo non sembrano in contrasto con una visione realistica degli equilibri geopolitici garantiti proprio spesso dal possesso delle armi? Non rischiano di essere appelli utopisti?

R. – Per la prima volta, svegliandoci dopo il secondo conflitto mondiale, ci siamo resi conto che con le armi nucleari avremmo potuto distruggere noi stessi. E allora gli uomini di buona volontà hanno cercato di distribuire il possesso delle armi nucleari in maniera tale che la situazione di conflitto tra le due superpotenze fosse sintetizzabile in quella che all'epoca si chiamava la "teoria dei giochi". Il punto era mettersi in una situazione tale per cui a nessuno convenisse cominciare il "gioco" della guerra nucleare, perché nessuno lo poteva vincere. Era una scelta per cercare di limitare il male. Oggi il Papa non è idealista; sta semplicemente dicendo che bisogna tirare le conclusioni. Oggi siamo sull'orlo del baratro e l'unica cosa sicura per non precipitarvi non è cercare di non giocare, ma è proprio cambiare gioco. E possiamo farlo solo con una volontà internazionale. Tutto ciò accade oltretutto in un momento particolare in cui si stanno sviluppando nuovi ordigni atomici non più potenti ma più leggeri. Qualcuno sta iniziando a dire che potrebbero esserci occasioni in cui "piccole bombe atomiche" adatte a distruggere i sistemi informatici sarebbero la soluzione migliore. Questi nuovi scenari rendono l'uso dell'atomica molto più probabile di una volta, perché non siamo di fronte ai grandi missili che distruggono tutto ma a missili che potrebbero essere usati con più "facilità", e ciò rende la situazione estremamente pericolosa. Per cui un appello come quello del Papa non solo è profetico, ma è anche profondamente adatto alla stagione che viviamo nei conflitti internazionali.

Fabio Colagrande - Città del Vaticano

COLORARE IL MONDO

L'ecologia integrale di Papa Francesco

Sono passati alcuni anni dalla pubblicazione dell'Enciclica Laudato si' (2015), la «riflessione insieme gioiosa e drammatica» che ha segnato una svolta nella storia della Chiesa e del pensiero ecologista. «Non c'è ecologia senza giustizia e non ci può essere equità in un ambiente degradato», scriveva il Pontefice, esponendo in modo potente e chiaro i princìpi di un'ecologia integrale. Da quel documento sono germogliate ovunque nel mondo realtà e iniziative volte a tradurre i princìpi in azioni concrete, richiamando tutti a un nuovo protagonismo sui temi ambientali. Nella *Laudato si'*, il Papa sottolineava inoltre che le religioni possono offrire una straordinaria «ricchezza di riflessione all'ecologia integrale per il pieno sviluppo del genere umano». Ed è in questo spirito interreligioso che è nato questo libro, in cui esperti autorevoli ed esponenti delle tre fedi monoteistiche approfondiscono, in un orizzonte ampio, il tema dell'approccio integrale al degrado della terra "casa comune". Perché la provocazione della *Laudato si'*, non del tutto recepita, ha bisogno non solo di risuonare ancora, ma di trovare echi nelle Scritture, nelle religioni, negli uomini di fede e di scienza del nostro tempo.

Gli Autori
Mohammed S. Dajani Daoudi, professore universitario, attivista per la pace, direttore e fondatore del Wasatia Academic Graduate Institute | **Beatrice Guarrera**, giornalista, corrispondente di *Terrasanta.net* da Gerusalemme | **Francesco Patton**, Custode di Terra Santa | **David S. Rosen**, rabbino di Gerusalemme, Presidente della Società ebraica vegetariana | **Peter K. Turkson**, cardinale e arcivescovo cattolico, Prefetto del Dicastero vaticano per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale | **Stefano Zamagni**, economista, già Presidente dell'Agenzia del terzo settore.

Edizioni Terra Santa – via Gherardini, 5 - 20145 Milano – www.edizioniterrasanta.it
Ufficio stampa: Elena Grazini – elena@elenagrazini.it – 338 190 24 36
ufficiostampa@edizioniterrasanta.it

ISSN 1974-2339

DALLA LAUDATO SI' "ALLE NOSTRE AMAZZONIE"

Dalla relazione della Dott.ssa Stefania Falasca al Capitolo delle Fonti (Assisi 8-10 nov. 2019) "In ascolto del grido della terra e dei poveri per seminare speranza"

Diamo seguito allo Speciale "Capitolo Fonti", pubblicato sul Cantico 11/2019 con la sintesi dell'evento promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa in Assisi, per ridonare, attraverso la trascrizione dalla viva voce, la forza di testimonianza e di riflessione offerta dall'intervento della Dott.ssa Stefania Falasca, vaticanista e editorialista di Avvenire, autrice assieme alla collega Lucia Capuzzi del libro inchiesta "Frontiera Amazzonia".

Il Rio delle Amazzoni è come un'arteria di tutto il continente e del mondo che si snoda per 8000 KM dalle Ande fino all'oceano; qui si trova tutto il bacino panamazzonico. Gli indigeni lo chiamano il "grande fiume". È la sorgente dei loro popoli, delle loro culture e delle loro espressioni spirituali. Senza il "grande fiume" non c'è più il battito della vita del mondo intero, perché l'Amazzonia è il cuore biologico del pianeta. Senza l'Amazzonia noi non possiamo vivere. Un bicchiere d'acqua che noi beviamo su cinque, viene dall'Amazzonia. Ogni respiro su cinque di ogni essere vivente viene dall'Amazzonia che è il grande regolatore climatico del mondo e del sistema delle piogge del mondo, a cui contribuisce per più del 30%. Questo dato solo per dire l'importanza di questo luogo per la vita del nostro pianeta. Il Sinodo dell'Amazzonia si è concluso dicendo che l'Amazzonia è il "cuore biologico del mondo". I nativi lo chiamano proprio il "cuore del mondo". In Amazzonia esistono più di 390 etnie, culture, popoli diversi che parlano 290 lingue diverse.

LAUDATO SÌ': LA CURA DEL CREATO DIMENSIONE DELLA FEDE

Noi oggi ci troviamo in un kairòs, un tempo opportuno per la Chiesa e per il mondo. Tempo opportuno per leggere i segni dei tempi, per riflettere e convertirsi. Il Sinodo sull'Amazzonia non è altro che il figlio della Laudato Si'. Laudato Si' non è un'enciclica verde, ma un'enciclica sociale che si basa su una realtà che è la custodia del creato. Non si può pensare alla Laudato Si' senza comprendere lo sguardo da cui essa nasce: la cura per l'ambiente è una dimensione della fede. Nella vita ecclesiale la cura per l'ambiente non è un'azione aggiuntiva, ma una manifestazione sostanziale della fede. Per Bartolomeo, patriarca ecumenico di Costantinopoli, è un "servizio liturgico". Egli dice che tutte le attività della Chiesa in questo ambito sono "ecclesiologia applicata", perché la cura del creato è istanza di fede biblica. Nella Laudato Si' l'emergenza ecologica è parte della missione di liberazione integrale a cui è chiamata la Chiesa che vuol essere fedele al Vangelo. È il Vangelo a dettare la Laudato Sì'. Non possiamo guardare il mondo e le persone e l'attuale crisi socio-ambientale dove, come ha detto il Papa, tutto è connesso, senza uno sguardo di fede che scaturisce dal Vangelo. Ad insegnarcelo c'è la grande tradizione patristica-liturgica della Chiesa occidentale e della Chiesa orientale: l'ambiente è considerato come oikòs, abitazione, dimora comune di tutte le creature viventi e quindi tutta la creazione è chiamata alla

ISSN 1974-2339

comunione di vita di cui l'uomo è parte e da cui non può in alcun modo separarsi senza morire. Tutto è interconnesso secondo la volontà originaria di Dio per cui la terra non è un deposito di beni di consumo da depredare e sfruttare, ma un giardino da coltivare e da custodire. La custodia del creato ha questo significato. Questa è la differenza rispetto a chi guarda l'ambiente staccato da uno sguardo di fede. Dire creato è diverso dal dire semplicemente ambiente. Per questo al centro della Laudato Si' c'è il Vangelo della creazione in cui il primo paragrafo si intitola "La luce che la fede ci offre".

Nel nostro occidente abbiamo una sorta di oggettivazione della natura, che deriva dal pensiero greco: essa serve all'uomo per definire se stesso come colui che trasforma la natura. Però l'uomo in questo modo ha oggettivato se stesso e si è ritrovato solo, escluso dalla sintonia con il creato, condannato all'esercizio di una tecnica che è sempre meno finalizzata, sempre meno etica. Siamo nell'era dell'antropocene, l'era nella quale la presenza dell'uomo ha piegato e umiliato ogni altra presenza e la natura viene considerata come materia inerte che si può trasformare a piacimento. Ma la natura non è questo. Il Catechismo della Chiesa cattolica mette in discussione l'antropocentrismo deviato. Secondo il Catechismo ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione. Le varie creature volute nel loro proprio essere riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura per evitare un uso distorto e disordinato delle cose. Siamo creature relazionate l'una all'altra perché abbiamo un Padre che è Dio, che ha voluto così questo mondo. L'interdipendenza delle creature è voluta dal Creatore e così è stata interpretata da S. Francesco: il sole e la luna, il piccolo fiore, l'aquila, le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, ma l'una esiste solo in relazione all'altra per completarsi, ponendosi al reciproco servizio. In questo mondo le creature non possono essere considerate un bene senza proprietario, ma il proprietario è Lui. Noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili, formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione che spinge a un rispetto sacro, umile e amorevole verso tutte le creature, al punto che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione, come afferma Laudato Si'. Questo non vuol dire idealizzare la terra in se stessa, bensì considerarla come la nostra casa comune in cui tutti possiamo vivere e dare gloria a Dio perché così Egli ha voluto. Perciò non si possono difendere gli animali e non interessarsi dei poveri, difendere la foresta e distruggere i popoli che vi abitano. Questa non è ecologia secondo questa concezione del creato. Noi cristiani dobbiamo far emergere questo. Non è un caso che nel Cantico S. Francesco dica: "Laudato si' mi Signore per quelli che perdonano per lo tuo amore". Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita all'amore per gli esseri umani, in un costante impegno riguardo ai problemi della società. Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni interconnesse che non si possono trattare singolarmente, pena il cadere in quel riduzionismo di matrice culturale dell'occidente. Tutto è relazione e tutti noi esseri siamo uniti come fratelli e sorelle, legati a questo amore di Dio per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra di noi. Oggi credenti e non credenti concordano nell'affermare che la terra è un'eredità comune i cui frutti devono andare a beneficio di tutti, ma per i credenti questo

ISSN 1974-2339

diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. La sollecitudine della Chiesa non può non farsene carico. È la passione evangelica per gli uomini e le donne che si esprime anche nella premura fattiva per curare al tempo stesso la terra ferita e le ferite dei poveri.

In Amazzonia una vera persecuzione della vita in nome del dio denaro

Quando sono andata in Amazzonia l'entrare in quella natura così rigogliosa mi è apparso un po' come entrare nel primo capitolo del Genesi, cioè nel prodigio mirabile della creazione come è uscita dalle mani di Dio. E un po' anche nel capitolo terzo dove questo dono gratuito della creazione è posto nelle mani dell'uomo con il loro uso, purtroppo, di una libertà nefasta perché è evidente lì che la presenza di progetti, frutto di avidità e speculazione, deturpa, invade, distrugge. La grave crisi sociale e ambientale dell'Amazzonia insegna oggi che l'economia non deve essere il comandante dell'umanità. Il problema vero non è la destra o la sinistra, è costituito da sistemi economici dei grandi potentati che sottomettono tutto ai loro interessi. La difesa dell'Amazzonia ci aiuta a riscoprire il dono della vita perché non sia soggiogata dal lucro e dal guadagno. L'Amazzonia è proprio il volto brutale dove tutto questo si esprime all'ennesima potenza: per questo "le nostre Amazzonie". Non è un mondo lontano dal nostro. È esattamente lo specchio del lato oscuro della nostra civiltà che emerge in tutta la sua brutalità nella sostituzione di Dio con il dio denaro.

Mi preme esprimere il motivo per cui abbiamo pensato, io e la mia collega degli esteri Lucia Capuzzi, di ripercorrere questi luoghi emblematici della distruzione della foresta lungo il Rio delle Amazzoni. Lo abbiamo fatto perché abbiamo capito che in Amazzonia è in atto una vera persecuzione della vita in nome del dio denaro. Ci ha fatto aprire gli occhi Papa Francesco che, nel gennaio 2018 andando in Amazzonia, ha voluto entrare da Puerto Maldonado in Perù. Puerto Maldonado è un piccolo luogo, un santuario ecologico che dovrebbe essere protetto per l'infinita varietà di specie vegetali e animali. Siamo all'equatore e se si distrugge questo sistema così interdipendente venuto su in millenni, non è che si possa reimpiantare, come abbiamo in mente noi.

Il Papa è voluto entrare in questo punto perché ha voluto incontrare anche le popolazioni indigene di quel luogo e ha dato qui l'annuncio del Sinodo sull'Amazzonia. Guardando all'Amazzonia il Papa si è chiesto come si possa ancora non comprendere che la difesa della madre terra non ha altra finalità che non sia la difesa della vita. Si trovava al centro di un luogo rappresentativo di importanza planetaria perché quel luogo è uno specchio di tutta l'umanità. In quell'occasione io ero al seguito del Papa come giornalista. Un'indigena mi è venuta incontro, mi ha guardata negli occhi e mi ha abbracciata, poi, senza dirmi niente, se ne è andata. Dopo ho incontrato Lucia Capuzzi che stava seguendo sul posto la tratta delle persone e mi ha raccontato delle miniere illegali con uomini, operai schiavi, che stavano dentro fosse piene di mercurio e mi ha parlato della prostituzione delle donne e delle bambine. C'è un estrattivismo selvaggio che non rende conto a nessuno. A Lucia ho detto "Per me l'Amazzonia ha il volto di quella donna". Il nostro viaggio è cominciato così.

Il Rio delle Amazzoni è un luogo che dovrebbe dare la vita. Ma questa vita è già avvelenata alle sorgenti.

Nel secolo scorso, nell'attività di estrazione del caucciù ci sono stati più morti che nella 2° guerra mondiale. Sotto ogni albero c'è un morto per il caucciù che ha dato la ricchezza mondiale di quel periodo. Adesso il 22% del nuovo oro del Perù, che è il sesto esportatore mondiale (170 tonnellate l'anno), viene estratto nel piccolo luogo di Madre de Dios. Il 44% del Pil regionale dipende dal businnes dell'oro. Questa è la civiltà: economia di rapina, spirito di dominio. Nella piazza centrale di Madre de Dios ci sono 32 locali a luci rosse con minorenni costrette a prostituirsi in schiavitù, bambine i cui capelli, lunghi e lisci delle donne delle Ande, vengono tinti biondi come l'oro. Dal 2013 al 2016 hanno divorato 30500 ettari di foresta, zona protetta.

In Equador la società petrolifera Texaco ha nel portafoglio mezzo milione di ettari. Con l'estrazione del petrolio tutto viene avvelenato. Gli abitanti di Sucumbios sembrano le anime morte del 3° mil-

ISSN 1974-2339

lennio. La principale causa di morte è il tumore. L'Amazzonia non è un mondo lontano ed esotico: è lo specchio del nostro mondo. È una questione di vita e di morte perché qui si gioca il futuro di tutti. E' il volto più brutale della persecuzione della vita da parte del dio-denaro. Dopo Puerto Maldonado sono andata a Manaus al centro di tutto il bacino che non è ancora deforestato.

A causa della deforestazione è andato in fumo uno stato grande come la Colombia. La deforestazione è finalizzata ad allevamenti intensivi e a culture intensive per dare da mangiare al bestiame o produrre soia. Ci sono stati in cui a comandare sono le mandrie dei bovini presenti con 9 milioni di capi mentre la popolazione è di un milione e mezzo. In questo paese del bengodi tutto il bestiame è vaccinato, le persone no. Su di esse gravano gli interessi di pochi, l'avvelenamento da pesticidi utilizzati nelle sterminate culture intensive di soia usate per alimentare il bestiame, e il fumo dei disboscamenti provocati per ottenere il disboscamento. Una parte non marginale consumata in Europa viene da qui. E solo sapere da quale filiera di costi umani e ambientali proviene la bistecca che abbiamo nel piatto, dovrebbe farci riflettere.

È profonda la voragine di sacrifici umani e ambientali scavata da dictat di businnes globali di potentati che sottomettono tutto. Questa economia è ossessionata dalla speculazione e dal lucro che comanda sull'umanità, rendendoci tutti "carne da macello".

Un reportage che – attraverso gli incontri con i leader sociali ed ecclesiali – documenta la straordinarietà ma anche le gravi problematiche che affliggono il territorio dell'Amazzonia. Perché l'Amazzonia non è un mondo altro, lontano ed esotico. È lo specchio del nostro. Ed è una questione di vita o di morte. Nostra, loro, di tutti.

Un modello di sviluppo che produce scarti e invisibilità

Il carrello che riempiamo al supermercato comporta il sederci sulla pila di cadaveri dell'altra parte del mondo. Non si sta demonizzando il denaro in sé, ne l'economia in sé, ma questo sistema di lucro che ci sta portando all'autodistruzione. Anche noi saremo distrutti se non poniamo freno a questo sistema che è anticristiano. Il potere economico impone l'irruzione negli ecosistemi a danno del bene comune. Tutte le multinazionali stanno lì. Ci sono tutte le società di telecomunicazione. Ci sono raffinerie che buttano tutto nel fiume senza leggi in una zona franca in cui si hanno sgravi fiscali. C'è l'alta finanza. Vengono da fuori, hanno gli schiavi consentiti dal governo, e sul posto non benefica nessuno di quella ricchezza, anzi gli indigeni vengono sterminati direttamente. Per la sua posizione geografica Manaus è sempre stata luogo di incontri. Dall'alto si vede la foresta, l'acqua e un quadrato infilato dentro la foresta con tutti i grattacieli. Ci si trova davanti al simbolo che è alla base di tutte le contraddizioni dell'Amazzonia. Oggi Manaus è una metropoli con 2,5 mln di abitanti che continuano ad aumentare ad una velocità vertiginosa, poiché gli indios devono scappare dalle loro terre in cui c'è il rame che serve per i cellulari. Tutto ciò è cominciato negli anni 70 quando si buttava una polvere che uccideva gli indios per occupare le loro terre. Essi non hanno diritti. Tutti hanno problemi di malattie. Stiamo cambiando i connotati del creato. Manaus è una metropoli che cresce al ritmo di 36000 migranti l'anno, che scappano dalle loro terre. Ma non si tratta solo di indigeni.

C'è un modello di sviluppo che pretende sacrifici umani e produce scarti e invisibilità. Il futuro degli indigeni non sarà più nelle foreste. E nelle città la ricchezza prodotta da quel modello di sviluppo è coronata dalle favelas. Nelle favelas gli indios abitano agglomerati denominati "sub-normales". E vivono costantemente nella miseria. Nelle favelas di Manaus c'è un gioco di sali-scendi dell'acqua che con le piogge può salire di 10 metri e le popolazioni indigene sono in questi canali. La causa profonda della crisi è strettamente collegata al modello di sviluppo che Laudato Si' indica con l'espressione "globalizzazione del paradigma tecnocratico". La globalizzazione del paradigma tecnocratico induce a considerare la terra alla stregua di merce sfruttata senza rendere conto a nessuno. La più grande foresta fluviale è oggi vittima della più grande distruzione artificiale di ogni tempo perché è al centro della disputa mondiale per l'accaparramento delle risorse. Nuove forme di colonialismo predatorio continuano a divorarla incessantemente devastando la vita: l'inquinamento ambientale causato dall'estrazione illegale con le sue conseguenze, la tratta di persone, la manodopera schiavizzata, l'abuso sessuale, i commerci illeciti.

Una ecologia integrale come forma di conversione al Vangelo

Mai i popoli dell'Amazzonia sono stati minacciati come ai nostri giorni, mai siamo stati minacciati così anche noi. Questo non è catastrofismo. Ci vogliono far credere che il cambiamento climatico

ISSN 1974-2339

non esiste. Mettere il focus su questa regione, di vitale importanza per tutti, dà fastidio. Nel Sinodo ci sono stati molti elementi di disturbo per far deviare l'attenzione da queste cose non ecclesiastiche che non sono comparse sui giornali. Il Sinodo ci ha voluto aprire gli occhi su questa realtà affinché anche noi non siamo più alienati dalla schiavitù dell'accumulo del consumo. Siamo tutti incamminati verso l'autodistruzione. Il punto di non ritorno dell'Amazzonia è fissato al 40%. Abbiamo raggiunto il 20%! Questa è la realtà di cui non si vuole che si prenda coscienza. Non abbiamo un altro pianeta di riserva sul quale spostarci. Durante il Sinodo ci è stato detto che o ci prendiamo cura adesso della nostra casa comune o compromettiamo il futuro della nostra stessa vita.
È necessaria un'economia compatibile con l'ambiente nel rispetto della loro vita e della nostra. Un esame di coscienza è necessario per tutti, ma soprattutto ci riguarda come cristiani. Noi non siamo i padroni della terra che possono spadroneggiare sulla vita, ma siamo chiamati ad essere i custodi di ciò che Dio ha creato. Dio tutto ha fatto in rete e se si sposta malamente qualcosa, c'è tutta una filiera che viene compromessa per sempre.
Durante il Sinodo ci è stato anche detto che finora non abbiamo dato un'adeguata attenzione ai peccati contro l'ambiente. Il nostro stile di vita, schiavo del consumismo, non è compatibile con l'ambiente! Estrarre i minerali in maniera selvaggia, mettendo a rischio persone ed ecosistemi, è un peccato di cui fare ammenda. Sta portando alla luce nel profondo il tema del nostro rapporto con la natura. Mancare di rispetto alla natura è un peccato fino all'ecocidio, è un peccato contro l'ambiente, contro Dio, contro il prossimo e le future generazioni. La Laudato Si' indica la possibilità di cambiare rotta con un'ecologia integrale come forma di conversione al Vangelo. Solo con una relazione di alleanza con l'altro, gli uomini e la nostra casa avranno un futuro. L'ecologia integrale è l'antidoto a questo modello disumanizzante che divora l'ambiente e la vita degli uomini.
Quando scelse il suo nome il Papa disse che si era ispirato a Francesco d'Assisi, santo dei poveri, santo della pace e dell'amore per il creato, per cui i tre motivi centrali del suo magistero sono i poveri, la pace e le urgenze socio-ambientali.
Il papa all'inizio del suo ministero il 19 marzo 2013 disse che custodire l'intera creazione è un servizio che il vescovo di Roma è chiamato a compiere. La Chiesa è consapevole della responsabilità che tutti portiamo verso il nostro mondo e l'intero creato che dobbiamo amare e custodire. Nella Laudato Si' si afferma che l'imperativo cristiano di custodire la creazione in quanto dono del Padre è presupposto della vita umana.
Il patrono dell'ecologia integrale non viene dalle foreste del Borneo, non viene dall'Amazzonia, ma è un italiano vissuto nel XIII secolo: S. Francesco d'Assisi. È stato lui a parlare della terra come madre e delle creature come sorelle. L'ecologia integrale è un tratto che ci appartiene e appartiene alla Chiesa. È il momento di farlo riemergere ritornando a S. Francesco. Qui sta la profezia e il realismo della "Laudato Si'".

Trascritto dalla viva voce, non rivisto dall'autrice

CALENDARIO FRANCESCANO 2020

"LAUDATO SI' … PER SORA NOSTRA MADRE TERRA"

Il Calendario francescano 2020 ci aiuterà a prenderci cura del Creato con cuore di famiglia.
L'esemplarità di S. Francesco, testimone per eccellenza di una ecologia integrale, è più che mai oggi, in questo nostro tempo che sta devastando la Casa comune, un faro di luce per scoprire il legame profondo tra tutte le creature e apprendere a vivere nell'unica famiglia creaturale, rispondendo al disegno di amore del Creatore e Padre di tutti.

Il Calendario può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa: info@coopfratejacopa.it – tel 3282288455

IL RIVELATORE

ISSN 1974-2339

L'incontro oltre l'abisso

"Altissimo, onnipotente, bon Signore, tue so le laude, la gloria e l'onore e onne benedizione. A te solo, Altissimo, se confano e nullo omo è digno te mentovare…" (FF 263).

Queste parole di apertura del Cantico delle creature riconoscono la grandezza di Dio, ma soprattutto l'abisso che lo separa dall'uomo al quale è preclusa perfino la possibilità di nominarlo.

S. Francesco afferma che "il Padre abita una luce inaccessibile" (FF 141), ma è possibile superare questo abisso attraverso Cristo che dice: "Chi vede me vede il Padre mio".

S. Bonaventura specifica che la Parola eterna è assolutamente sproporzionata ("improportionabilis omnino") e perciò incomprensibile all'uomo a causa della sua debolezza che è accresciuta dal peccato.

Per congiungere l'uomo a Dio il piano divino, espresso nella Scrittura, ha previsto l'incarnazione-abbassamento. Con questo atto di degnazione massimamente eccedente ("incarnatio Dei est superexcedentis dignationis") il Verbo eterno si umilia ponendosi alla misura dell'uomo.

L'uomo è la creatura più indigente, la più povera, perché il suo spirito ha bisogno di trovare compimento, ma la più ricca potenzialmente, perché può diventare simile a Dio e trovare in Lui la pace dello spirito. Però "nessuno… può entrare in sé, perché in sé si diletti del Signore, se non mediante Cristo che dice: "Io sono la porta" (S. Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, cap IV, 2).

Cristo assume la funzione di unico mediatore tra l'uomo e Dio in quanto in lui la natura umana è unita alla natura divina; pertanto può essere termine medio tra l'uomo e Dio, e manifestare il mistero di Dio in modo comprensibile per l'uomo.

Nel disegno di Dio il Verbo si è commisurato all'uomo per congiungerlo al Padre ("fontale principium"), si è fatto carne per dirigere l'uomo verso il Padre, si è avvicinato all'uomo, gli ha rivelato il Padre dandogli la possibilità di conoscerlo, di amarlo e di entrare con Lui in una comunione personale che conferisce all'uomo una grande dignità.

Il corpo di Cristo

La risposta dell'uomo al piano di Dio consiste nel conformarsi sempre più a Cristo di cui è immagine dinamica e non statica, cioè in un divenire che si sorpassa continuamente, poiché la vita è un incessante succedersi di esperienze.

Secondo S. Bonaventura la vita dovrebbe essere un itinerario verso il Padre attraverso Cristo che si è incarnato nella povertà (cfr. FF 182) dando nuovi orizzonti da percorrere per avvicinarsi al mistero dell'Amore.

È per vivere come Cristo povero che il Santo pone a fondamento del cammino spirituale "l'eccellenza dell'altissima povertà" (FF 90) che libera da ogni ostacolo che si frapponga tra sé e Dio.

S. Francesco rivolge tutta la sua attenzione alla contemplazione-imitazione del divino nel corpo di Cristo, in cui si manifesta il mistero dell'Amore "eccedente di Dio".

L'interiorità di Cristo si rivela col suo corpo, cioè col suo agire, col suo linguaggio, con i suoi miracoli per i quali pronuncia parole, con la sua dottrina che è pensiero espresso con la voce, con i suoi atteggiamenti, con la scelta della povertà, della croce…

La morale non è l'ultimo termine del rapporto con Cristo, ma lo è la relazione personale con Lui nel conformare le nostre azioni alle sue.

"La grande esperienza"

L'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" pone in risalto l'importanza del rapporto esperienziale con Cristo per la formazione-maturazione della persona umana. Tale Esortazione ritiene fondamentale la grande esperienza che sostiene la vita cristiana. È l'esperienza a cui si riferisce il "primo annuncio": "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (EG 164).

L'Esortazione Apostolica "Christus Vivit" ribadisce: "Egli vive!" (CV 124). Dialogando con Cristo vivo e seguendolo nella concretezza della vita si può fare la grande esperienza, l'esperienza fondamentale per diventare cristiani (cfr. CV 129); possiamo realizzare quel progetto che Dio ha su ogni persona colmandola del suo Amore, della sua luce, della sua forza (cfr. CV 130).

La scuola francescana insiste sempre sul principio fondamentale che è l'Amore svelato dal Figlio incarnato.

L'incarnazione è voluta liberamente da Dio per la manifestazione totale dell'Amore infinito. Il discendere della luce eterna ci consente di compiere un cammino di ascesa verso Dio e ci introduce nella Trinità.

Il senso della nostra vita diventa l'accoglienza dell'Amore divino riversato nei nostri cuori come proclama S. Francesco rivolgendosi al Dio Altissimo: "Tu sei la nostra carità" (FF 261). Così il tempo entra nell'eternità e l'abisso è colmato da Cristo rivelatore.

Graziella Baldo

ISSN 1974-2339

FEDELTÀ

Lucia Baldo

Fedeltà è avere fiducia

L'ultima virtù ad essere presa in considerazione nel Messaggio per la Pace 2019 di Papa Francesco è la fedeltà.

Nel nostro tempo la parola "fedeltà" a qualunque ambito essa si riferisca (matrimonio, amicizia, società, politica, vocazione religiosa…) suscita un certo fastidio come se si trattasse di qualcosa di retrivo, di stantio che richiama espressioni retoriche di un moralismo rigido e insincero.

La fedeltà fa pensare a legami che sopravvivono al logorio del tempo al prezzo di indurire le relazioni, di fossilizzarle fino a farle sentire come degli obblighi che intristiscono la vita.

Occorre, pertanto, restituire alla parola "fedeltà" la forza primigenia e vitale che le è propria, espressa dal suo significato etimologico. Infatti "fedeltà" deriva da "fides" che significa "fiducia". Chi è fedele ha fede in qualcuno, ha fiducia in lui, vive proteso verso di lui, si abbandona a lui, non per possederlo o colonizzarlo, accampando delle pretese in forza del vincolo (morale o giuridico) che lo lega a lui, ma per rendere fecondo questo vincolo e conservarlo come un dono che dà gioia.

Essere fedeli significa sapersi "responsabili per l'altro; non prescrivergli come debba comportarsi, ma consentirgli la libertà dal suo centro personale; aiutarlo a diventare ciò che deve diventare in forza della sua propria essenziale missione; rassicurarlo sempre daccapo e mettersi a sua disposizione" (R. Guardini, *Virtù*, Morcelliana, p. 81).

Se la "fedeltà" e la "fede" hanno origine nella "fiducia", significa che la vera fedeltà trae nutrimento e cresce nell'amore. Chi ama ha fiducia nell'amato anche nei momenti bui della vita, quando quel qualcuno che abbiamo scelto di seguire promettendogli fedeltà, sembra lontano, assente, incomprensibile.

… nella perseveranza

La caratteristica principale della fedeltà è data dalla perseveranza, ovvero dal rimanere fermi in una responsabilità una volta assunta. Essere fedeli significa stare alla parola data anche a costo di "prendere su di sé il danno che, che nel caso inverso si sarebbe addossato l'altro" (*ibidem*, p. 83). Questo però non significa che la fedeltà debba comportare immobilismo e rigidità, poiché in certi casi può essere preferibile scegliere strategie nuove, col mutare degli eventi, senza che questo sia un tradimento delle proprie scelte. S. Francesco quando si avvide che i suoi non lo seguivano più, lasciò la guida dell'Ordine, per mantenersi fedele alla scelta di vivere per Cristo e testimoniare meglio la sua vicinanza a Lui (cf FF 774). Il suo esempio ci insegna ad accettare di rompere la "catena dei determinismi" (C. Giaccardi, M. Magatti, *La scommessa cattolica*, Il Mulino 2019, p. 26), accogliendo il nuovo, l'inatteso, l'inaudito, l'imponderabile, le ombre che in certi periodi della vita possono diventare più ampie delle luci. In questo modo potremo aprirci al futuro, nella speranza di far fiorire la vita, senza avere la pretesa di prevedere e controllare tutto.

Certo le persone, le situazioni cambiano nel tempo, ma la fedeltà è una forza che non si lascia abbattere da pericoli o svantaggi imprevedibili che possono insorgere col trascorrere del tempo. Essa supera la mutevolezza dei tempi che portano con sé debolezza e fragilità, e si proietta verso l'eterno.

È una forza feconda che genera forza anche negli altri. Incontrare una persona fedele nella nostra vita significa poter contare su una roccia a cui aggrapparsi quando ci si sente minacciati nelle pro-

ISSN 1974-2339

prie sicurezze. Significa avere un'ancora che ci impedisce di lasciarci travolgere dagli eventi.
C'è relazione tra fedeltà e politica? Immaginiamo un politico che, dopo aver iniziato la sua attività mosso da sincera volontà di cambiare le cose per il meglio nella società in cui vive, poi si trovi in difficoltà perché incontra corruzione, illegalità, omertà, complicità con il male e vorrebbe arrendersi e tornare indietro…

La fedeltà dice di stare fermi e lottare, contro ogni paura e debolezza che spingerebbero a recedere dai legami già costituiti per cercare tranquillità e soddisfazione delle proprie esigenze di benessere.
La fedeltà richiede l'umiltà di non pretendere di capire sempre tutto e di saper camminare mantenendo la direzione intrapresa, senza cercare di tornare sui propri passi con il rischio di cadere. Gesù dice: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio" (Lc 9,62). Pensiamo al mistero della passione e della morte in croce di Gesù che, nonostante le prove durissime che dovette sopportare, non rinnegò il suo messaggio universale di salvezza e redenzione.
Solo guardando a Lui possiamo diventare fedeli e trarre dalla sua fedeltà assoluta una fedeltà piccola, ma capace, nell'abbandono al Signore, di una fecondità di vita spirituale che ha il sapore dell'eternità.

□

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.
Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

ISSN 1974-2339

COSTRUIRE VITA BUONA ASSIEME

Intervista a Simone Morandini di Rocco Gumina

UN PATTO TRA LE GENERAZIONI

Il 16 e 17 novembre si è svolto a Firenze il III Forum di etica civile, promosso da una serie di realtà culturali e sociali radicate su tutto il territorio italiano. I partecipanti al Forum hanno prodotto e firmato un patto fra le generazioni che riprende alcune fra le principali questioni per lo sviluppo culturale, politico, economico e sociale del nostro Paese. Sugli esiti dell'appuntamento fiorentino, pubblichiamo l'intervista di Rocco Gumina a Simone Morandini, Vicepreside ISE di San Bernardino di Venezia, coordinatore del progetto Etica, Teologia e Filosofia della Fondazione Lanza.

Negli ultimi tempi, si registra nella nostra comunità nazionale un aumento di tensioni sociali e politiche spesso alimentate da logiche di chiusura e di scontro. In questo panorama culturale, che significato ha l'espressione "etica civile"?
Etica civile: una prospettiva morale tesa a costruire vita buona assieme nella società plurale. Una linea di ricerca, dunque, che mira a ritessere quelle reti di relazionalità solidale che stanno alla base della convivenza civile, valorizzando una pluralità di contributi ideali. In questo senso ha una particolare importanza la città, nella sua valenza simbolica come nella sua concretezza reale: essa dice di uno spazio plurale, che consente ad ognuno di sviluppare al meglio le proprie potenzialità, ma che esige al contempo di vivere da *cittadini* (e non da *free-riders*, che si limitano approfittare dei vantaggi loro offerti), da soggetti *civili* (e non *incivili*). C'è quindi un gioco di diritti e di doveri che interessa un'etica civile, ma anche una comprensione del bene comune che va persino aldilà di essi fino ad interessare gli spazi dell'economia, della politica, del rapporto all'ambiente…

Perché, per la nostra società, è così importante un patto fra le generazioni?
Il rapporto tra le generazioni è stato individuato dai promotori del III Forum – una ventina di soggetti associativi della società civile (dalla Fondazione Lanza alla FUCI, da *Aggiornamenti Sociali* alla FOCSIV ed alla Fondazione Finanza Etica) – come particolarmente critico per questo nostro tempo. Da un lato, infatti, gli sviluppi delle tecniche della comunicazione rendono sempre più acuto il gap comunicativo tra le diverse età; dall'altro si va disegnando – specie in Italia – una paradossale situazione, in cui all'esaltazione verbale di uno stile di vita giovanile si accompagna una marginalizzazione dei giovani dalla vita sociale e politica. Lo ha ben evidenziato il prof. Alessandro Rosina (Università Cattolica di Milano) nel suo intervento al Forum fiorentino: le dinamiche demografiche, una struttura distorta del mercato del lavoro ed il peso del debito pubblico pongono pesanti ipoteche sulla possibilità dei giovani di assumere ruoli attivi nello spazio sociale, impedendo così loro di dispiegare il contributo di creatività ed innovazione che portano con sé. Né va dimenticata la pesante ipoteca posta sul futuro di tutti dal degrado ambientale ed in particolare dal mutamento climatico in atto.
In questo contesto si è posto il Forum, interrogandosi su come costruire una diversa relazione tra le generazioni, nel segno di una responsabilità condivisa, pur nella distinzione dei ruoli. L'orizzonte è quello di una società davvero orientata alla giustizia tra le generazioni, tra i generi, tra presente e futuro.

Quali sono le peculiarità del patto che avete sottoscritto a conclusione del III Forum di Etica civile?
Il Patto è il frutto di una riflessione che i soggetti promotori hanno condotto ormai da più di un anno, tra-

ISSN 1974-2339

mite diversi eventi preparatori sul territorio nazionale. Esso raccoglie una serie di proposte che sono state individuate come essenziali per un rinnovamento della vita civile nel nostro paese in vista di un più equilibrato rapporto intergenerazionale. Il *Patto tra generazioni* è stato quindi rielaborato nel corso del Forum (specie nei dieci gruppi di discussione tematici) ed è stato siglato al termine di esso. Adesso è accessibile sul sito www.forumeticacivile.com, dove invito ognuno ed ognuna a prenderne visione ed a firmarlo – sia a titolo personale, sia eventualmente, per chi ne ha titolo, a nome dei rispettivi soggetti associativi. Aggiungo che il *Patto* è intenzionalmente essenziale e sintetico, benché già articolato; un più ampio testo di *Premesse*, pure accessibile sullo stesso sito, consente peraltro di comprendere quale sia l'orizzonte concettuale in cui esso si colloca. Per chi desiderasse poi un ulteriore livello di approfondimento, segnalo l'agile volume pubblicato dalla Fondazione Lanza proprio in occasione del Forum *Etica delle generazioni* (Proget Ed., Padova 2019, da richiedere sul sito dell'editore).

Caduto il muro di Berlino e terminata la stagione dei partiti di massa, la politica odierna pare sempre più disorientata da spinte estremiste. Perché è importante tornare all'educazione al pensiero politico?

L'estremismo dei diversi populismi è un tentativo di offrire risposte semplici a società attraversate invece da tensioni sempre più cariche di complessità. Spesso, però, le soluzioni proposte sono del tutto inadeguate, come se l'individuazione di un nemico bastasse ad affrontare un problema.

Per farvi effettivamente fronte occorre invece una politica che sappia farsi carico di quella relazionalità articolata che abita ormai le nostre città. L'esigenza di un *pensiero davvero comprensivo* – e di un'*educazione* ad esso – si salda quindi con l'urgenza di condensare tale esigenza in *parole efficaci e mobilitanti*. L'etica civile vuole essere uno sguardo in tale direzione, ma ha ancora bisogno di buone gambe, di cuore, di testa e di mani attive per crescere ed ampliare il proprio orizzonte.

A suo parere, quanto e perché l'impianto culturale e antropologico dell'enciclica di Francesco Laudato si' può contribuire alla promozione dell'etica civile?

L'Enciclica *Laudato Si'* è un vero e proprio testo di convocazione, teso a mobilitare una varietà di energie, di competenze e di ispirazioni ideali per la cura della casa comune. Se certo un primo referente di tale espressione è la terra (l'*oikos*, la casa che ci porta), tuttavia lo sguardo di Francesco coglie acutamente l'intreccio di relazioni tra la dimensione ambientale, quella socio-economica e quella culturale. L'espressione *ecologia integrale* ben compendia tale approccio, che trova espressione nell'esigenza di una *conversione ecologica* che dalla spiritualità e dall'educazione si estenda ai comportamenti quotidiani, per raggiungere lo spazio pubblico. Un testo, insomma, estremamente prezioso, che ha costituito una fonte di ispirazione di grande rilievo per i lavori del Forum.

□

ISSN 1974-2339

166 MILIONI I BIMBI INVISIBILI NEL MONDO: GLI STATI IGNORANO CHE SIANO NATI

"Registrare alla nascita ogni bambino entro il 2030: siamo sulla strada giusta?". È il titolo del rapporto dell'Unicef, pubblicato nel 73mo di fondazione dell'agenzia dell'Onu dedicata all'infanzia.

Sono invisibili al mondo, 166 milioni di bambini sotto i 5 anni non vengono registrati alla nascita. Vale a dire che uno su quattro di tutti i neonati resta vittima di una grave violazione del diritto di cittadinanza a causa di povertà e sottosviluppo. Vi sono poi 237 milioni di bimbi, uno su tre, che pure registrati sono sprovvisti di un certificato di nascita.

Le tante sfide ancora da affrontare
Il nuovo rapporto dell'Unicef, reso noto nel giorno di fondazione dell'agenzia, dopo oltre 70 anni di attività, vuole rimarcare che la missione – affidatagli dall'Onu – di proteggere l'infanzia più vulnerabile ha ancora tante sfide da affrontare.

Troppi bambini non sono registrati
La ricerca, condotta in 174 Paesi, evidenzia che non ci si può accontentare di un dato positivo che va però incrementato: le registrazioni a livello globale sono salite in percentuale da poco più del 60 al 75 per cento, in 10 anni. Una meta importante raggiunta, che deve spronare ad andare avanti per accelerare il traguardo finale di dare un'identità anagrafica a tutti i bimbi del pianeta. "Abbiamo fatto tanta strada ma ancora troppi bambini non vengono registrati", dichiara Henrietta Fore, direttore generale dell'Unicef. "Senza prove che ne attestino l'identità, i bambini spesso vengono esclusi da istruzione, cure mediche o altri servizi vitali e sono più vulnerabili a sfruttamento e abuso".

L'impegno dei governi accanto all'Unicef
Ad ottenere **maggiori progressi** sono stati i **Paesi dell'Asia meridionale**, soprattutto Bangladesh, Nepal e India, dove in particolare il numero di bambini registrati è salito dal 41 per cento tra il 2005/6, all'80 per cento tra il 2015/16. Un ruolo strategico, nel raggiungere questo ottimo risultato, ha giocato la cooperazione tra l'Unicef ed il governo di New Delhi per incrementare e migliorare l'acceso ai centri di registrazione, formando i funzionari e realizzando programmi di informazione pubblica, specie nelle comunità più vulnerabili.

Ridurre gli ostacoli materiali e culturali
Sono invece i Paesi africani a lamentare maggiori ritardi rispetto al resto del mondo, nella registrazione dei bambini, con tassi minimi del 3 per cento in Etiopia, dell'11 per cento in Zambia e del 12 per cento in Ciad. Tra le barriere più comuni che ostacolano la registrazione vi sono la mancata conoscenza di come si registra un bimbo alla nascita ma anche le spese elevate per registrare ed ottenere un certificato o le spese aggiuntive per una tardata registrazione o le lunghe distanze per raggiungere la struttura di registrazione. Spesso sono gli usi e i costumi tradizionali in diverse comunità che possono dissuadere o evitare la registrazione formale nel periodo di tempo consentito.

Collegare certificato di nascita ai servizi per l'infanzia
Nel rapporto, l'Unicef raccomanda ai Paesi di intraprendere delle azioni mirate per fornire ad ogni bambino il certificato alla nascita, coinvolgendo le comunità, dando ai genitori, sia madri che padri, maggiori possibilità di registrare la nascita dei figli, collegando la registrazione all'erogazione di servizi alla salute, alla protezione sociale e all'istruzione, investendo in soluzioni tecnologiche per facilitare la registrazione.

Il diritto di ogni bimbo ad avere un'identità legale
"Ogni bambino ha il diritto ad avere un nome, una nazionalità e un'identità legale. Ogni miglioramento nell'aumento dei livelli di registrazione è una buona notizia", conclude Henrietta Fore.

Roberta Gisotti – Città del Vaticano

ISSN 1974-2339

PERCHÉ L'AMAZZONIA CI SALVERÀ

Francesco, la Madre Terra e il futuro dell'Occidente

L'enciclica *Laudato si'*, con la sua portata rivoluzionaria, ha conquistato il mondo diventando il più alto grido d'allarme mai lanciato sulle ferite del pianeta.
Con la convocazione di un Sinodo speciale sull'Amazzo-nia, papa Francesco – ispirato dall'immenso orizzonte del santo di cui ha scelto il nome – riporta con vigore all'attenzione della comunità internazionale l'urgenza di una "conversione ecologica" globale.
Perché l'Amazzonia ci salverà?
Per il pontefice argentino i popoli indigeni di quella regione sono gli ultimi testimoni di un rapporto con la terra unico e primordiale, profondamente intessuto nella cultura, al punto da rappresentare un paradigma per il resto del mondo. La riserva amazzonica ci salverà con le sue foreste, la sua acqua, la sua biodiversità. Ci salverà con la fraternità e la spiritualità delle sue genti. Ci salverà con la deferenza dei suoi popoli verso la Madre Terra.
Sui passi di Francesco d'Assisi – patrono dei cultori dell'ecologia, amato anche dai non credenti – si muove dunque la Chiesa del Terzo Millennio e Giuseppe Buffon – fine studioso del francescanesimo – guida il lettore a comprendere il valore universale dell'Amazzonia proprio attraverso la visione profetica e moderna del "cantore della Creazione", capace di tenere insieme il corpo, lo spirito, la natura, Dio e il coro di tutte le creature dell'universo.

L'Autore
Giuseppe Buffon, frate minore, è professore ordinario di Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Antonianum di Roma. È decano della Facoltà di Teologia e direttore del percorso professionale in Ecologia integrale dello stesso Ateneo. Per Edizioni Terra Santa ha pubblicato: *Francesco l'ospite folle. Il Povero di Assisi e il Sultano. Damietta* 1219 (2019).

Edizioni Terra Santa – via Gherardini, 5 - 20145 Milano – www.edizioniterrasanta.it
Ufficio stampa: Elena Grazini – elena@elenagrazini.it – 338 190 24 36
ufficiostampa@edizioniterrasanta.it

IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini. **Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Incontrare la pace", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

Visita il sito del Cantico
http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa
pagina Facebook Il Cantico.

UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA

ISSN 1974-2339

L'azione del prendersi cura è modalità fondamentale per la custodia dell'umano e del futuro. Il prendersi cura si connette alla passione per l'essere umano e la creazione; opera per la rigenerazione dei legami tra gli uomini e dei legami con l'ambiente per coltivare tutto ciò che è indispensabile alla vita, senza scarti. Nella concretezza del prenderci cura della nostra casa comune che va a fuoco, siamo convocati ad uscire dalla cecità, dall'indifferenza complice, dall'individualismo dissennato e prevaricatore. Il grido dei poveri si unisce inesorabilmente al grido della terra devastata. Nulla come l'ambiente infatti è sistemico, interdipendente, globalizzato, come ci ricorda Laudato Si', che svela sempre più la sua preziosità, evidenziando i legami, la terra come madre e sorella, quella affettività così ben intuita da S. Francesco. E la specifica connessione con l'uomo è quella della famiglia creaturale. Laudato Si' ci indica il cambiamento profondo da mettere in atto: dal sentire la natura come materia inerte, da dominare e estrarre senza limiti, al sentirla come casa, riconoscendo il dono che in essa il Creatore manifesta; un dono da accogliere e far fruttificare per ogni uomo e per tutte le generazioni, secondo il metodo dell'ecologia integrale. La posta in gioco è alta. Abbiamo un solo mondo e questo mondo è stato affidato a noi. In questo orizzonte si sviluppano in profonda armonia gli apporti di esperti sia sul versante teologico che sul versante scientifico ed etico, indicandoci come custodendo il creato, custodiamo noi stessi, la nostra umanità. In ascolto del grido della terra e dei poveri tutti dobbiamo concorrere al cambiamento di rotta, assumendo nuovi stili di vita personali e comunitari, perché possa divenire ethos sociale condiviso, prenderci cura del creato con cuore di famiglia.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (26-29 agosto 2019) con il patrocinio del Comune di Predazzo (TN). Il libro, ***a cura di Argia Passoni****, propone i contributi di:*

S.E. MONS. MARIO TOSO *(Vescovo di Faenza-Modigliana)*
"Famiglia cristiana e ecologia integrale"

MARTIN CARBAJO NUNEZ OFM *(Teologia morale e Etica della comunicazione)*
"Ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri. Una prospettiva francescana"

S.E. MONS. LAURO TISI *(Arcivescovo di Trento)*
"Quante sono le tue opere, Signore" Coltivare la biodiversità

LUCIA BALDO *(Commissione nazionale formazione Fraternità Francescana Frate Jacopa)*
"Laudato Sie, Mi Signore … per diversi fructi"

MARIA BOSIN *(Sindaco di Predazzo)*
"Il bosco ferito"

LUCIANO MALFER *(Direttore Agenzia per la famiglia di Trento)*
"Politiche di benessere, attrattività e competitività territoriale: lo sviluppo sociale di comunità" La famiglia risorsa del territorio per la comunità

SILVIA VAGHI *(Ricercatrice e consulente per la sostenibilità ambientale, Poliedra, Politecnico di Milano)*
"Cambiamenti climatici e biodiversità"

PAOLO RIZZI *(Docente di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza)*
"La cura del creato e lo sviluppo sostenibile"

DON BRUNO BIGNAMI *(Direttore Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro)*
"Quale etica per l'ambiente? Conversione ecologica per nuovi stili di vita personali e sociali"

P. LORENZO DI GIUSEPPE OFM *(Assistente Nazionale FFFJ)*
"Conclusioni"

ARGIA PASSONI *Fraternità Francescana Frate Jacopa*
Presentazione del volume

Il volume, che presenta importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it. - ISBN 9788894399127 - Pagg. 184, prezzo € 14,00.

Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.
L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* ***Scuola di Pace*** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
* **Pubblicazione Rivista Nazionale *"Il Cantico"***.
* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune,** alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, **"Uno di noi"**, **"Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - htpp://ilcantico.fratejacopa.net